

## POLITICA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Questori e prefetti hanno il piano dei tagli sulle rispettive scrivanie dalla metà di febbraio. Si attende il loro parere, che in ogni caso non è vincolante come quello dei sindacati, per poi procedere «entro l'estate» come è già scritto sulle circolari che portano la firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano e del capo del Dipartimento di pubblica sicurezza Alessandro Pansa. *L'Unità* è in grado di anticipare parte della *spending review* che riguarda il comparto sicurezza. Si tratta di 267 presidi di polizia in tutta Italia, sud compreso, uffici, soprattutto specialità come Postale, Ferroviaria, stradale, che verranno chiusi per un risparmio stimato di circa 600 milioni. Nessun intervento sul personale che sarà accorpato in altre sedi, però saranno chiusi uffici e commissariati da Agrigento ad Alessandria passando per Aosta, da Palermo a Torino passando per Napoli. Non si salva quasi nessuno: 101 province su 110 avranno una caserma o un posto di polizia, un numero un presidio di sicurezza in meno.

È la *spending review* del Viminale, il report già inviato al commissario Carlo Cottarelli. Siamo in grado di documentare solo quella della Polizia di Stato. Ma fonti tecniche assicurano che «anche l'Arma dei Carabinieri dovrà far fronte alla chiusura di circa 200 caserme» con un risparmio più o meno analogo. Il piano è stato presentato dal ministro Alfano quando era ancora in carica il premier Letta. I nuovi inquilini di Palazzo Chigi lo hanno confermato.

Nel mirino soprattutto polizia stradale (Barletta, Arcore, Finale Ligure, solo per citarne alcune), ferroviaria (da Agrigento ad Avellino, da Bari centrale a Caltanissetta, da Cosenza a Crotone a Viterbo), postale/Informatica (Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Belluno, Benevento, Bergamo, Brindisi, Caserta, Como, Cosenza, Cremona, Crotone, Cuneo, solo per restare alle prime tre lettere dell'alfabeto), nautica (Ferrara, Grosseto, La Spezia, Latina, Livorno, Messina, Oristano, Palermo, Gioia Tauro, Salerno) e di frontiera. Ci sarà meno sicurezza e controlli della stradale, soprattutto sulle strade cosiddette secondarie. Problemi anche per i controlli del sabato sera. Meno sicurezza nelle stazioni con il taglio della Polfer, anche in realtà dove i turisti sono tantissimi ogni anno e arrivano in treno come Siena e Orvieto dove si prevede la chiusura. Polizia postale azzerata in tutte le province italiane, resta solo nei capoluoghi regionali: è vero che i reati via internet, soprattutto la pedopornografia, non hanno confini territoriali, e però avere i centri speciali solo nei capoluoghi regionali sarà un problema per le indagini.

Cancellati anche i Rips della Polizia

...  
**Risparmio stimato: circa 600 milioni di euro**  
**Analoga operazione per l'Arma dei Carabinieri**

# Viminale, tagli per oltre duecento posti di polizia

● La *spending review* decisa dal ministero dell'Interno porterà alla chiusura di 267 uffici, commissariati e specialità come Postale, Ferroviaria, Stradale

Stradale, una sorta di "Chips" italiani presenti a Roma, Milano e Napoli, nati appena sei anni fa per volere dell'allora capo della polizia Antonio Manganeli. Nella lista lunga quattro pagine,

si fa notare come un posto di polizia di frontiera come quello di Bardonecchia venga trasformato in un super commissariato con 80 uomini, un segnale evidente di come quello sia considerato

un punto strategico per le proteste no Tav. Tagli importanti anche a Roma e a Napoli.

I sindacati di polizia sono sul piede di guerra. «Un conto è razionalizzare

la spesa, da anni presentiamo progetti di revisione dei costi - denuncia il presidente del Sap Gianni Tonelli - ma il piano presentato dal Dipartimento di pubblica sicurezza è la conferma che si vuole solo conservare e non veramente cambiare». Un «pannicello caldo» utile solo a «far vincere come sempre la burocrazia ministeriale e degli alti ufficiali senza toccare il cuore del problema. Che è la vera fonte di sprechi e di scarso servizio».

L'analisi di Tonelli parte dal fatto che l'Italia è l'unico paese europeo ad avere sette forze di polizia, cinque dello Stato (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e Forestale) e due polizie locali (municipale, i vigili urbani, e provinciale). La Francia, per esempio, ha la polizia nei centri urbani e la gendarmeria nelle periferie. La Gran Bretagna ne ha solo una. «A noi basterebbe averne tre - afferma Tonelli - due statali e una locale».

Sette polizie significa una «sovraposizione di competenze e di territorio che producono spesso disservizi oltre a un surplus di spesa visto che il 60 per cento del bilancio di ogni forza di polizia se ne va in spese di logistica che potrebbero essere tagliate se avessimo meno polizie». È un fatto che ogni cittadino italiano spende 503 euro per la sicurezza mentre in Francia e in Germania la media è di 420 euro, un 20 per cento in meno di fronte, spesso, a un servizio di minor efficacia. In Italia esiste una divisa ogni 190 abitanti, in Francia e Germania il rapporto è di uno ogni 280 e in Gran Bretagna di uno ogni 390. «A leggere questi dati - insiste Tonelli - dovremmo essere il paese più sicuro del mondo. Sappiamo invece che non è così».

Da trent'anni, afferma il presidente del Sap, «scriviamo possibili progetti di riforma e di razionalizzazione della spesa del comparto sicurezza. Questa volta tutti sappiamo che siamo di fronte alla svolta. E che è l'ultima occasione. Ma se il criterio è quello che vediamo proposto nelle circolari inviate dal Ministero, possiamo dire che siamo di fronte all'ennesimo progetto di conservazione e non di rivoluzione. Qualcosa che soddisfa le gerarchie militari e di polizia perché garantisce l'esistente e non affronta, invece, la sostanza del problema». Che passa, ad esempio, dal numero unico di sicurezza e dalle centrali operative unificate. Il famoso 112 europeo, previsto da tre anni ma di cui in Italia non si sono mai trovate le tracce al di là di qualche sperimentazione. Una razionalizzazione, quella sì, che darebbe un risparmio in termini di qualche miliardo e che soprattutto farebbe funzionare meglio allarmi, richieste di aiuto, presidi e pronto intervento. Ma che vorrebbe dire perdita di potere, e di territorio, per ciascuna delle nostre sette forze di polizia.

...  
**Il presidente del Sap Tonelli: «Il vero spreco sono sette forze di polizia. Caso unico in Europa»**



## Firenze, Giani fuori dal governo ma non sfiderà Nardella

- Il consigliere non vuole rompere con Renzi
- Rischio bassa affluenza alle primarie di fine mese

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

La macchina delle primarie per la scelta del candidato sindaco a Firenze si è messa in moto. Saranno solo del Pd e non di coalizione. Anche perché di fatto ancora non c'è. Si faranno, nonostante al momento ci sia solo un concorrente: il vicesindaco reggente Dario Nardella, il grande favorito. Potrebbe essere della partita anche Iacopo Ghelli, del circolo del Varlungo, in quota Civati. Il bancario sembra molto deciso perché i civatiani vogliono un loro candidato e poi servirebbe anche a lui per crearsi quella visibilità da spendere poi duran-

te la campagna elettorale per entrare in consiglio comunale. Quanto ai cuperliani sono divisi fra chi ritiene inopportuna una candidatura di bandiera («rischia di farci rinchiudere in un ulteriore recinto» dice Mirko Dormentoni), mentre una parte del gruppo più vicino alla consigliera regionale Daniela Lasteri è più combattivo: sta chiedendo con insistenza di candidarsi ad Alessandro Lo Presti, esponente dell'area Marini, ma è ancora dubbioso, come ha spiegato lui stesso nell'ultima assemblea cittadina del Pd, e non intende candidarsi in rappresentanza di «un gruppo o di un sottogruppo». Si è quindi detto pronto a correre solo in nome di un progetto,

il suo, che è quello della «felicità pubblica».

L'incertezza su Lo Presti resta anche se per ogni evenienza sta raccogliendo le 25 firme fra i componenti dell'assemblea, 125 tra gli iscritti, da consegnare entro domani sera. Si è definitivamente tirato fuori anche l'ex assessore Claudio Fantoni, che dopo aver sbattuto la porta è uscito dalla giunta di Palazzo Vecchio ed è stato il primo a lanciare la sfida a Renzi quando ancora era il candidato sindaco.

In ogni caso le primarie sono già fis-

...  
**Il civatiano Ghelli potrebbe correre contro il vicesindaco reggente Cuperliani divisi**

sate per domenica 23 marzo, senza ballottaggio, vince chi prende più voti ai gazebo. Ma ora anche fra i renziani inizia a farsi largo il dubbio su una bassa partecipazione. Insomma si teme il rischio flop e ciò non farebbe bene né al Pd e né a Nardella, che invece ha bisogno di una investitura popolare per scrollarsi di dosso l'etichetta del nominato.

Chi non ci sarà sicuramente è Eugenio Giani, l'unico vero contendente in grado di sfidare Nardella. Ma il consigliere regionale e presidente del consiglio comunale di Firenze, nonostante sia rimasto fuori dalla squadra dei sottosegretari, non ha nessuna intenzione di rompere con il premier Renzi. Il suo è un segnale distensivo dopo la delusione arrivata da Palazzo Chigi.

Del resto nei giorni caldi che portarono alla scelta di Nardella come vicesin-

daco reggente e che di fatto significò l'uscita di scena di Giani potenziale sindaco fu proprio lui stesso a dire che era uno che sta in squadra. Sarà così nonostante la forte amarezza. Del resto una sua eventuale scesa in campo alle primarie contro Nardella avrebbe aperto una ferita tutta interna ai renziani. La questione politica è tutta qui. Il dilemma amletico se rompere o non rompere con Renzi in questi giorni gli sarà balenato molto nella sua testa. «Non credo che correrà» è la previsione del segretario metropolitano Fabio Incatasciato. Anche nel Pd fiorentino sono convinti che non correrà, per lui potrebbero spalancarsi ugualmente le porte di Palazzo Chigi con un incarico di consigliere della presidenza del Consiglio per gli affari dello sport. Al momento è solo un'ipotesi, da prendere con le molle visto come è andata a finire sul sottosegretario.